

L'ACCUSA DI UN CONDUTTORE DELLA BBC

«Bush e Blair rovinano la lingua inglese usando parole prive di significato reale»

«C'è un virus che infetta la lingua inglese, straziata dal modo di esprimersi dei politici come George Bush e Tony Blair che evitano l'uso dei verbi (perché impegnano) sostituiti con dei sostantivi e ripetono le stesse frasi all'infinito, tanto da rendere difficile il senso. L'altro di accusa è di uno dei più noti conduttori radio della Bbc, John Humphrys, nel suo nuovo libro «Lost for words» (Perdole perdute). Una situazione molto deprimente, commenta il conduttore, senza che nessuno trovi il coraggio di alzarsi in piedi a chiedere "ma cosa vuol dire?". L'essenza della democrazia, aggiunge Humphrys, è un modo di esprimersi vivo e vivace, mentre questo linguaggio uccide il contraddittorio. I discorsi di Blair, dice l'autore, sono frantumi di frasi tipo «nonne stides», un futuro più luminoso», ma così facendo Blair sfugge alle sue responsabilità.



Il premier Blair e il presidente Bush

Schroeder si dichiara a favore del divieto del velo islamico nella pubblica amministrazione

«CHI VUOL VIVERE IN GERMANIA DEVE ATTENERSI ALLE SUE LEGGI»
Il cancelliere tedesco socialdemocratico Gerhard Schroeder si è detto a favore del divieto del velo islamico nella pubblica amministrazione. «Se una giovane donna vuol vivere in società il velo sul capo, lo considero ciò una cosa tollerabile. Ma se lo vuol fare quale dipendente del pubblico impiego, lo dico invece: no, poiché noi ci aspettiamo un altro modo di vestirsi», ha detto Schroeder in un'intervista che andrà in onda questa sera sul primo canale pubblico «Arde». Chi vuol vivere in Germania - ha aggiunto il cancelliere nell'intervista della quale è stata diffusa una breve anticipazione - deve attenersi alle leggi vigenti nel nostro Paese e imparare la nostra lingua. Il cancelliere al tempo stesso ha caldeggiato una coibitazione pacifica tra tedeschi e stranieri.



Protesta in Francia in favore del velo

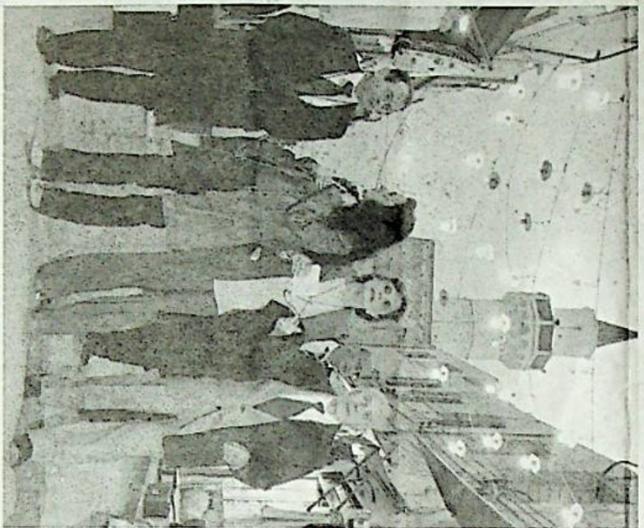
La Libia ospita il summit dell'Islam moderato «Il dialogo è possibile»

«I veri credenti prendono le distanze da Bin Laden. La nostra religione insegna il rispetto della pace, delle donne, degli altri»

Guido Ruotolo

La carovana di aiuti umanitari (americani) è partita da Bengasi già da diversi giorni, e adesso si trova nel cono dell'incendio, tra le dune di sabbia dell'oasi di Kufra, nel più profondo Sud che confina con il Ciad, il Sudan, l'Egitto, Senegal e Ciampi. Il summit, Semblantequente, comellerare di aiuti decisivi per la popolazione del Darfur, stobila in Ciad, stanno per varare i conti. L'emergenza umanitaria della massa dei perseguitati della regione del Sudan è un dramma dalle molteplici implicazioni nell'area subsahariana, e lo può diventare anche per la Libia, che già deve fare i conti con una pressione migratoria che rischia di mettere in crisi la convivenza etnica e produrre faccende, inaffidabili nel tessuto sociale. E teme che l'ondata nera possa rappresentare un'occasione per i gruppi integralisti islamici che puntano, più che a infiltrarsi in Europa attraverso i canali dell'immigrazione clandestina, a minare lo stesso regime di Gheddafi e dei Paesi mediterranei.

«Islam e il cristianesimo sono due religioni molto vicine. Il dialogo va cercato, praticato. E un obiettivo possibile. La sede centrale di al Qaeda al Islam, del «World Islamic Call Society» (Wics), la Fondazione mondiale degli islamici moderati sostenuta e finanziata dalla Libia, è alla periferia di Tripoli. E' una cittadina, al cui interno vi sono facoltà universitarie e diversi palazzoni. Il Wics ha sedi in Paesi africani e asiatici, migliaia di suoi insegnanti lavorano nelle scuole e nelle università africane, si occupa di aiuti umanitari, di riformare una rete di ospedali sparsi in Africa e nel Sud dell'Asia. Ibrahim el Rabu, che dirige il dipartimento dei congressi, delle fondazioni internazionali e degli aiuti umanitari e sanitari ai Paesi islamici, ci riceve nel suo ufficio alla vigilia del settimo



Islamisti a Tripoli. Il viaggio della memoria trent'anni dopo l'espulsione della Libia

congresso mondiale della Fondazione - creata nel 1972 - che si aprirà venerdì a Tripoli, e che vedrà la partecipazione di oltre quattrocento ospiti. Sono stati inviati, tra gli altri, anche l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il ministro dell'Interno Beppe Pisano, il rappresentante della Farnesina, e una delegazione del Vaticano che dialoga con il Wics sin dall'inizio della sua fondazione.

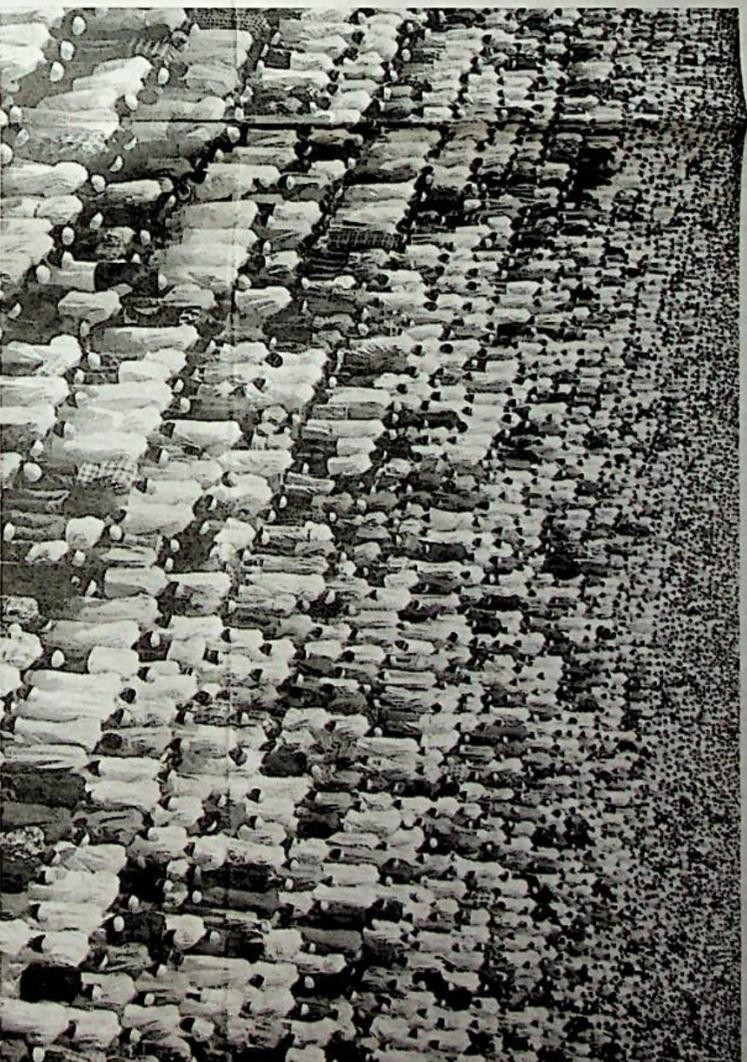
E' un appuntamento importante, nel quale si discuterà anche della situazione in Iraq e in Medio Oriente. «Islam vero» spiega El Rabu - è quello aperto,

che rifiuta l'integralismo e il terrorismo nel nome della religione. In tempi di evocazione di scroto di civiltà tra Islam e Occidente, il Wics rappresenta un ponte per il dialogo: «Noi siamo stati i primi, nella metà degli anni Novanta, a prendere le distanze dal terrorista Osama bin Laden, dall'integralismo islamico».

UNIVERSITÀ E AIUTI

Il World Islamic Call Society (Wics), la Fondazione mondiale degli islamici moderati sostenuta e finanziata dalla Libia, ha sedi in Paesi africani e asiatici, e migliaia di suoi insegnanti lavorano nelle scuole e nelle università. La sede centrale è alla periferia di Tripoli, si tratta di una cittadina, con diverse palazzine e facoltà. La Fondazione occupa di aiuti umanitari e si rifornisce in Africa e nel Sud dell'Asia.

Musulmani in preghiera. La comprensione e la tolleranza tra arabi e occidentali è sempre più spesso messa a dura prova



La 2004 di Amnesty International che denunciava i diritti negati della Libia, compresi quelli dei propri avvocati in udienze pubbliche, ricorda che è sin corso il processo a carico di 151 professionisti e studenti arrestati nel 1998 perché sospettati di essere sostenitori e simpatizzanti del gruppo islamico libico-fundamentalista. «Al-Jama'a al Islamiya» è noto anche come Fratelli Libici, e anche recentemente, agli inizi di settembre, sarebbe stata neutralizzata una cellula terroristica: «Una cellula che dall'ultimo Rapporto annua-

le (ex) italiani in Libia. Anche con alcuni (ex) professori intellettuali. Che hanno raccontato di ragazze che portano il velo e che prima non si vedevano per le strade». Certo, può non voler dire nulla, ma il fatto che si avverta questa novità è un sintomo da tenere sotto controllo. La Libia è allo stesso tempo profondamente religiosa, islamica e laica. E le ragazze con il velo potrebbero essere figlie di magistrati, africani che qui lavorano e si sono stabiliti.

Il Wics, noto anche come Fratelli Libici, è noto anche come Fratelli Musulmani. E' anche recentemente, agli inizi di settembre, sarebbe stata neutralizzata una cellula terroristica: «Una cellula che dall'ultimo Rapporto annua-

che sono nati. L'invasione dell'Iraq fa capire perché poi cresce e si diffonde il terrorismo». El Rabu riflette su quello che sta accadendo in Iraq. E' nota la posizione della Libia di Gheddafi, contraria all'invasione anglo-americana: «Noi rispettiamo la legge internazionale - dice El Rabu -, ci riconosciamo nell'Onu e ci dispiace che anche l'Italia abbia seguito gli americani in Iraq. Se crediamo nella democrazia e nella pace, quello che è accaduto in Iraq è tutto il contrario. Vanno rispettati i diritti dei popoli, compreso quello iracheno».

A proposito dell'11 Settembre, El Rabu ricorda che nessuno ufficio del Wics sparso nel mondo è stato chiuso. Una sottile lettura per sgombrare il campo da possibili accuse di collusione con il terrorismo, e per riaffermare esplicitamente il diritto di criticare la guerra «evoluta soltanto dagli americani». «Noi ci auguriamo - aggiunge Ibrahim el Rabu - che l'Europa svolga un ruolo attivo nel dialogo». E a chi agita lo spettro di un islam colonizzatore, El Rabu replica: «Non ha senso, non ha un fondamento di verità. Come noi non possiamo condannare la religione cristiana perché ha al suo interno minoranze diverse integraliste, così voi non potete criminalizzare tutto l'Islam».

UN VIDEO DELLA DONNA E' ARRIVATO NEL GIUGNO DELLO SCORSO ANNO, POI IL SILENZIO

I mille giorni di Ingrid sequestrata scomoda

In Colombia il rapimento record della Betancourt, ex candidata alla presidenza

personaggio
Domenico Quirico

Si soffre a raccontarlo. Nel parco del Sud di Bogotà dove Yolanda Puleo ha dato appuntamento a chi, piantando un albero, voleva dimostrare che non ha dimenticato sua figlia, rapita da mille giorni dalla narcoguerriglia, c'era la misteriosa di cinquanta persone. Qualche ostinato amico di famiglia dei Betancourt, che pure in Colombia sono stati ministri e presidenti, irriducibili militanti del movimento «Ossigeno», la formazione futurista di ecologia politica con cui Ingrid Betancour ha sfidato la guerra dispo-

les, si mobilita, manifesta, si commuove per questa donna inghottita dalle fauci di una guerra indecente. Il suo Paese no.

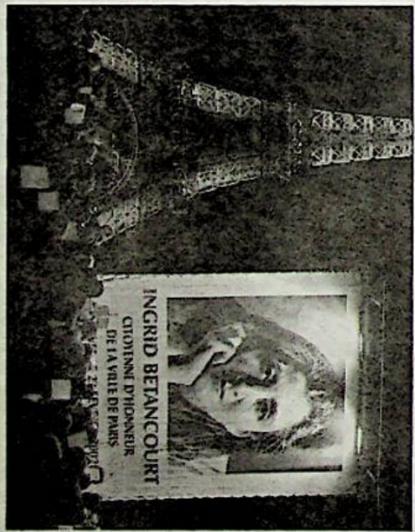
In Colombia i sequestrati sono tra tremila e cinquemila. Un'industria losca che ha inghiottito industriali, giornalisti, un paio di mercenari nordamericani; ci sono due ex ministri, ex governatori, una sessantina di deputati regionali, poliziotti ufficiali dell'esercito. Migliaia di famiglie ogni notte tra il sabato e la domenica si riuniscono, si affidano alla angoscia, davanti alla tv, «Caracol» è diventata una entusiasta popolazione, la trasmissione «voce dei rapiti» ha una audience arcaica. Trasmette gli appelli disperati di figli, mogli, mandati dei rapitori che pongono condizioni, chiedono soldi, danno appuntamenti in codice per recupere video cassette, borse, documenti e gli ultimi discorsi del «Ché», gente per cui i soldi hanno avuto la meglio su Marx. Poi, soltanto il martedì delle voci: un ex guerrigliero pentito che racconta che è moribonda per gli scopri della

Forse non c'è, tempo davvero per sognarsi di Ingrid Betancourt, forse si pensa che una donna che è stata candidata alla presidenza, che ha scelto di gettar via una comoda vita da ricca borghese, un marito diplomatico e due figli, per dichiarare guerra ai trafficanti di narcotici, a una politica in fondo se l'è meritata, questa lunga prigione. Qui nessuno ricorre allo Stato per trattare, l'esercito arrangerà, pagare. La notte precipita messaggi, talvolta boe di speranza. Talvolta qualcuno torna a casa. Per Ingrid, invece, solo silenzio, da quel 30 agosto dello scorso anno quando, le mani giunte in un enigmatico sguardo di inibita stanchezza comparve in un video cassetta per dire va bene, sono viva e chiedere una trattativa politica tra il governo del presidente Uribe e gli ultimi discorsi del «Ché», gente per cui i soldi hanno avuto la meglio su Marx. Poi, soltanto il martedì delle voci: un ex guerrigliero pentito che racconta che è moribonda per gli scopri della

Denuncia la corruzione del governo e le colpe della guerriglia ormai convertita al business del narcotraffico. Per questo nessuno s'impegna davvero per liberarla

fame, condanni che sostengono di averla vista dalla foresta alla frontiera del Venezuela.

In questi mille giorni in tanti hanno tentato di spuntare la causa di Ingrid, e ognuno se ne voleva mettere le penne sul cappello. Il presidente Uribe, per esempio, è stato duramente criticato, pugno di ferro e Corazon Paese, tipi che si smontano e si montano meccanicamente, che per raccontarsi obbligano a di-



scendere come palombari nel fango della corruzione e dei compromessi.

In questi mille giorni in tanti hanno tentato di spuntare la causa di Ingrid, e ognuno se ne voleva mettere le penne sul cappello. Il presidente Uribe, per esempio, è stato duramente criticato, pugno di ferro e Corazon Paese, tipi che si smontano e si montano meccanicamente, che per raccontarsi obbligano a di-

nessità di distruggere l'ultima guerriglia del continente. E' uno prodigo nel gettar via la vite umana, vuole scovare le farce. Bush, che ha spedito i commandos per dar gli aiuti, è il suo idolo. Si immemore quando pronuncia il nome di Ingrid Betancourt, invece contro i terroristi che la tengono prigioniera. Ma, chissà, forse preferisce che resti nella foresta. Cressmano dalle vittorie conquistate con le armi americane, le scorce piene della nuova manna petrolifero, sogna di farsi riallegere e teme le impertinenze di quella donna irriducibile come la cattiva coscienza.

E la Forza Armata Rivoluzionaria? Si decorano il petto come una bandiera di gioielliere con le ritornelle economiche e sociali, ma intanto incendieranno in un presente ingombro di campi di coca, bandiranno, una gragnuola di massicci indiscriminati di povera gente. Ingrid Betancourt denunciava questi tempi luridi. Anche per loro è meglio se tace.